

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Contrastate assemblee approvano l'accordo Alfa

In tutti gli stabilimenti Alfa Romeo si sono tenute ieri le assemblee generali delle sezioni sindacali per discutere l'accordo di ristrutturazione aziendale. L'intesa è stata approvata con forti contrasti e ampie opposizioni. Ad Arese i sei hanno ottenuto una ristretta maggioranza. Mentre a Pomigliano d'Arco, all'Alfasud, l'assemblea del mattino ha bocciato l'accordo e quella del pomeriggio l'ha approvato. Il consiglio di fabbrica comunque riaprirà la discussione con i lavoratori indicendò assemblee separate per reparto. A PAGINA 6

Per i loro diritti, una vera riforma

A Roma 150.000 pensionati: siamo sempre una grande forza del mondo del lavoro

Quattro cortei, poi piazza S. Giovanni gremita quando parlano Lama e gli altri dirigenti sindacali - C'erano migliaia di operai



ROMA — Il manifesto che dice «100 mila pensionati a Roma» sembra già vecchio, a metà mattina, quando si vede con chiarezza che gli anziani arrivati con pullman, treni e ogni altro genere di mezzo di trasporto sono molti, molti di più. Centocinquanta mila, si dirà dal palco alle 11, prima di dare la parola a Borgomeo, Consalvo e poi a Luciano Lama. La piazza San Giovanni, sostengono i fotografi e i testimoni di altre manifestazioni, è stata così gremita, fino oltre le mura e, dentro l'antico recinto, così fitta fitta che non ci passa uno spillo, che in poche occasioni. E insancalabi 150.000, forse di più, resteranno lì fino a mezzogiorno e mezzo, dritti sotto il sole che picchia forte come se fosse primavera inoltrata. Dopo, per svuotare San Giovanni, ci vorrà quasi un'ora e i vedrai disperarsi nei quartieri limitrofi, tornare in maggioranza a piedi, verso le quattro piazze in cui, fin dalle prime ore del giorno, si erano concentrati. Molti, a scampo di equivo-

ci, portano ancora alti i loro cartelli. La grandiosa giornata di lotta, la gigantesca manifestazione dei pensionati venuti a Roma da tutta Italia ha segnato con forza — e originalità — questa anticipata «primavera di lotta» che la capitale sta vivendo dal 19 febbraio, quando arrivarono le migliaia e migliaia di tessili; e poi il 5 marzo i settantamila chimici, mentre si prepara l'appuntamento con i metalmeccanici, il 26 prossimo. I pensionati hanno tenuto stretto — nel quattro cortei che sono svoltati imponenti verso San Giovanni — il legame fra la loro battaglia per la riforma previdenziale e condizioni di vita più umane e dignitose, e la lotta che i lavoratori occupati conducono contro recessione e disoccupazione, per lo sviluppo. E tutto il discorso di Luciano Lama alla grandiosa folia

Nadia Tarantini (Segue in ultima)

Inquietanti particolari sull'epilogo del rapimento Br

I dc che hanno trattato

Scotti e Patriarca dal boss Cutolo per concordare il riscatto di Cirillo

Gli incontri nel carcere di Ascoli - E' sparita la registrazione delle visite del ministro e del sottosegretario? Il ruolo dell'Ina e del Banco del Salento per raccogliere il denaro - La giunta della Campania discute il caso

ROMA — Non erano solo autorevoli dirigenti dc i membri della «famiglia politica» che chiesero al boss della camorra Raffaele Cutolo di intervenire perché la trattativa con Br per il pagamento del riscatto Cirillo (l'assessore regionale dc in Campania, sequestrato dai terroristi) arrivasse ad una conclusione. I due esponenti democristiani — questo è il particolare inquietante di cui sarebbero venuti a conoscenza gli inquirenti — avevano ed hanno tuttora incarichi di governo. I nomi che si fanno sono quelli del ministro ai Beni Culturali, l'onorevole Vincenzo Scotti e del sottosegretario alla Marina Mercantile, il senatore Francesco Patriarca. Sarebbero loro i due democristiani di primissimo piano che il 30 maggio dell'anno scorso chiesero ed ottennero un colloquio nel carcere di Ascoli Piceno con il capo della Nuova Camorra Raffaele Cutolo, accompagnato dall'ex colonnello del SISMI Pietro Musumeci. Il senatore Patriarca, ai primi di giugno, sempre secondo quanto risulterebbe agli inquirenti, si recò di nuovo ad Ascoli, questa volta da solo, per mettere a punto tutti i dettagli della scandalosa trattativa con la malavita organizzata e con le Brigate rosse.



Vincenzo Scotti, ministro dei Beni culturali

Francesco Patriarca, sottosegretario Marina Mercantile

Il ministro Vincenzo Scotti, napoletano, uno dei più autorevoli leader della Dc, servì evidentemente a dare al «mediatore» Cutolo le massime garanzie possibili, per conto del suo partito, e cioè che tutti i patti presi per la liberazione dell'ostaggio sarebbero stati rispettati, che il governo non avrebbe il riscatto sarebbe stata trovata attraverso canali sicuri. Ex ministro del Lavoro e della Previdenza sociale sotto i governi Andreotti e Cossiga, attualmente ai Beni Culturali, Scotti ha sempre giocato un ruolo importante nella Dc campana e nazionale.

Il senatore Patriarca, ex sindaco di Gragnano, un grosso centro in provincia di Napoli, ex componente della commissione di fiducia di cui fu nominato a dai primi anni 60 un amministratore e un protagonista della vita politica dei comuni del Vesuviano, dove imperversano le mafie, fu anche lui uno dei capi di camorristi. Tocchò quindi, stando a quanto emerge dal lavoro investigativo, a lui il compito di conquistare alla causa del governo e mezzo. C'è un punto, tuttavia, che deve essere ancora chiarito. Chi si adoperò per organizzare e soprattutto per mantenere segreti i viaggi ad Ascoli del ministro e del sottosegretario? In quale registro — com'è d'obbligo in tutte le case di pena italiane — furono annotati? Ad Ascoli si parla di alcune pagine strappate e sparite dai documenti dove sono minuziosamente scritte, per legge, i movimenti e le visite ai detenuti.

Ma non si mossero soltanto i due personaggi dc. Mentre Cutolo metteva in moto dal carcere i suoi uomini perché fossero stabiliti contatti con i terroristi, altri operavano in diverse direzioni. C'era soprattutto da reperire l'enorme somma dei miliardi, un miliardo e mezzo. Per attivare i canali indispensabili a procurare l'esorbitante cifra ci volevano altri interventi ad alto livello. Sarebbe stata una banca privata pugliese, la Banca del Salento, a fornire il denaro il quale, o meglio banconote e lingotti d'oro che poi «sono dai capelli rossi», probabilmente uno degli avvocati di Cutolo, avrebbe consegnato in un bar di Riviera di Chiala, nel centro di Napoli, nelle mani del capocollonna brigatista Giovanni Senzani.

Probabilmente quel secondo incontro fra il sottosegretario Patriarca e Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno, l'8 giugno, fu proprio per annunciare al boss della camorra, mediatore privilegiato e unico della trattativa per liberare Cirillo, che la somma era stata trovata ed era a disposizione delle Br.

La «Banca del Salento» è l'istituto leader delle nove banche private che operano nella zona e che si canalizzano soprattutto i risparmi dei contadini e dei piccoli artigiani di Lecce e provincia. Una decina di anni fa, la Banca del Salento era stata a lungo sul giornale, per un ammanco di un paio di miliardi. L'ammanco, di cui furono ritenuti responsabili al-

ENI: oggi Pertini firma il decreto

Dopo molti dubbi e pressioni Gandolfi accetta

ROMA — Enrico Gandolfi ha accettato: da ieri l'Eni è «commissariato». Il decreto di nomina verrà firmato oggi dal presidente della Repubblica. Il giorno dopo, il presidente della Salpem (conservata anche questa carica) assumerà i compiti che erano del presidente della giunta e del consiglio dell'ente per sei mesi. In un breve comunicato — al termine della riunione del consiglio del ministero, durata poco più di un'ora — così il governo riassume le motivazioni del commissariamento: «La deliberazione del consiglio dei ministri è motivata in base alle considerazioni dei profondi dissensi registrati al vertice dell'Eni sulla conduzione generale dell'ente e in base all'opportunità di intervenire, con la garanzia della gestione straordinaria, a un riassetto strutturale tale da evitare il ripetersi di analoghe situazioni di disarmonia».

Il PCI: commissario per risanare o per prendere tempo?

ROMA — Il commissariamento dell'Eni deve servire a fare chiarezza, a risanare l'ente e non a tenere in caldo la politica in attesa che avvenga il momento per realizzare giochi di potere che in questo momento sono irrealizzabili. Quando — ieri mattina — il PCI illustrava in una conferenza stampa la sua posizione sull'intricata vicenda dei vertici Eni ancora non c'era la notizia che Enrico Gandolfi aveva accettato la nomina a commissario, tuttavia la sostanza del giudizio e il nocciolo dei problemi da risolvere restano perfettamente immutati. Cominciando dalla questione dei vertici e del commissariamento dell'ente, i comunisti — hanno detto i compagni Borghini, Colajanni, Feggio e Milani nel corso della conferenza stampa — sono stati i primi a porre il problema di un vertice dilaniato da feroci contrapposizioni interne, da divisioni nella giunta che avevano finito per paralizzare

Brindisi s'è fermata per dire «no» ai 900 licenziamenti

BRINDISI — Ventimila persone in piazza, in una città completamente ferma per lo sciopero generale. Brindisi non vedeva una manifestazione così dal '78, quando vennero qui i chimici di tutta Italia. Allora c'era la tragedia dello scoppio del cracking in cui erano morti tre operai e la questione bruciante della crisi chimica. Oggi c'è il dramma dei licenziamenti che la Montedison vuol far passare a tutti i costi e c'è il «craquelé» chimico, lo sfacelo di un settore produttivo vitale e strategico che le aziende sembrano voler aggravare e che il governo è incapace di affrontare.

Breznev annuncia una moratoria unilaterale. Reagan risponde: «È insufficiente»

Mosca congela i missili SS-20

Il presidente sovietico ha anche offerto lo smantellamento, entro l'anno, di un certo numero di missili «nell'intento di mostrare fiducia in un accordo» - Viene proposta la ripresa della trattativa Salt

Dal nostro corrispondente MOSCA — «Posso informarvi che la leadership sovietica ha preso la decisione di introdurre, unilateralmente, una moratoria nella dislocazione di nuovi armamenti nucleari di media portata nella parte europea dell'URSS. I delegati del 17° congresso dei sindacati sovietici avevano appena finito di ascoltare i primi trenta minuti del critico discorso di apertura di Leonid Breznev e, fin dalle prime parole dedicate ai temi internazionali, era risultato chiaro che la seconda parte non sarebbe stata meno importante della prima.

Proclamato in Nicaragua lo stato di emergenza Managua teme un'invasione

Stato di emergenza in Nicaragua, dove si teme da un momento all'altro un attacco su vasta scala. Il drammatico annuncio è stato dato al paese dal coordinatore della giunta di governo Ortega. Il provvedimento prevede anche la sospensione per 30 giorni dei diritti costituzionali. In Venezuela è stato nel frattempo rivelato un piano di invasione del Nicaragua, mentre continuano le infiltrazioni terroristiche dal vicino Honduras. IN PENULTIMA

OGGI che sarà, che sarà?

MOLTI anni fa, quando andavamo in via del Tritone, a Roma, a trovare Enrico Mattei, del quale eravamo grandi amici, ci accadeva spesso di incontrare Enrico Gandolfi e ricordarci ancora quale ottima impressione ci faceva: una persona molto perbene, intelligente e, per quanto ci era dato capire, seriamente preparata. Da quei giorni, ormai lontani, non l'abbiamo più visto e sebbene noi non siamo tra coloro che credono alla infallibilità della prima sensazione, dobbiamo dire che se sono vere

alcune condizioni poste dall'ing. Gandolfi alla accettazione della sua nomina a commissario dell'Eni, ci offrono una conferma del suo perbenismo e della sua esemplare professionalità. Vogliamo riferirci in particolare a due di queste condizioni, che i giornali di ieri riferivano come certe, avanzate dal candidato prescelto. Prima: egli vorrebbe che lo si lasciasse operare, senza imposizione di alcun limite, per l'ordinamento, da lui giudicato più idoneo, dell'ente affidato alla sua guida; seconda: Gandolfi domanderebbe che l'ing. Grandi potesse lasciare il suo posto senza che gli venisse rivolta alcuna censura. Queste due pretese ci sembrano sensate e ineccepibili e (sempre se dobbiamo credere ai giornali di ieri) pare che il presidente del Consiglio le abbia accettate entrambe, non solo, ma che si proponga di rivolgere un pubblico elogio al presidente uscente e che intenda affidare all'ing. Grandi un nuovo incarico di primaria responsabilità. Bisogna tener conto, infine, che il presidente Pertini avrebbe espresso il proprio parere favorevole e, naturalmente, il riluttante candidato per confermare le garanzie concesse e per sollecitarlo ad accettare l'incarico offertogli. Chi sa, come tutti sanno, quanto è amato Pertini, soprattutto da coloro — e Gandolfi è tra essi — che hanno partecipato alla Resistenza, non può non persuadersi che questo intervento potrà rivelarsi altamente suggestivo. Ma ecco il punto al quale volevamo giungere. Il ministro per le Partecipazioni